



L u s s i n o



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 5 - Gennaio 2001 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/e legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La Storia, questa sconosciuta...

E' molto penoso confrontare la storia con la realtà odierna. Un po' tutta la storia ma particolarmente la nostra e quella delle nostre terre.

Chi ricorda oggi che la Dalmazia fino al 1797 è stata prima romana e poi veneta e che fino al 1918 la sua cultura è stata sempre e solo latino - veneto - italiana. Pochissimi in Dalmazia, quasi nessuno in Italia, nessuno negli altri Paesi. La Dalmazia è conosciuta, con grossolano errore, come terra slava. Nessuno ricorda i tanti dalmati che, volontari, hanno combattuto e sono morti nella grande guerra per l'italianità della Dalmazia.

Zara, il Quarnero e l'Istria sono conosciute, con altro grossolano errore, come terre slave che ospitano una minoranza italiana.

di Giuseppe Favrini

Pochissimi sanno che fino al 1947 queste nostre terre sono state per ventuno secoli prima romane, poi venete e poi italiane, che nel secolo austriaco la lingua e la cultura sono state solo italiane e che tale era la grande maggioranza della popolazione che, all'avvento della Jugoslavia, ha scelto di restare italiana, offrendo alla Patria il grande sacrificio dell'esodo per affermare la sua italianità nell'unico modo forte che le era consentito. Nessuno sa che i pochissimi rimasti che si sono fermamente dichiarati italiani hanno dovuto affrontare angherie e ostilità di ogni genere. Nessuno ricorda i tanti istriani, fiumani e dalmati che hanno combattuto e sono morti per la Patria italiana nelle due grandi guerre.



Foto di Sergio de Luyk

Istria, Fiume e Zara sono passate alla Jugoslavia trent'anni dopo delle altre terre dalmate. Fra trent'anni questa distinzione storica molto probabilmente non si farà più.

Ma non dobbiamo sottacere su questi grossolani errori. Dobbiamo fare di tutto perché vengano corretti. Non dobbiamo permettere che la nostra identità italiana venga cancellata o messa in dubbio, perché cancellando la nostra storia si cancella la nostra identità. Che sia una battaglia dura, vorrei dire quasi disperata, lo dimostra l'ostilità con la quale è stata accolta la recente proposta della Regione Lazio di cancellare le falsità contenute in tanti testi di storia delle scuole italiane, falsità od omissioni che spesso ci riguardano direttamente.

Di Lussino così scriveva il "Giornale di Trieste" in data 16 marzo 1954: "Una storia politica a forte rilievo di Lussino non esiste, per il semplice fatto che nell'isola l'italianità è sempre stata tutt'uno con la coscienza, l'educazione, i sentimenti, le tradizioni, l'unità religiosa e la volontà dell'intera popolazione. Da Roma a Venezia e da Venezia all'Italia, la successione storica si mantiene nella vita di Lussino in quella direttrice che fa dell'Adriatico una coerente unità geo-politica. Vienna non penserà mai di considerare la nobile e forte isola istriana, una terra che non sia popolata da italiani e quindi che non debba essere amministrata come tale."

Che cosa possiamo fare in concreto? Innanzitutto non essere tiepidi, non aver paura di far conoscere con forza la nostra storia e la nostra cultura in ogni occasione. Devolvere a questo scopo le migliori nostre risorse umane e finanziarie. Non temere possibili suscettibilità o ritorsioni da qualunque parte possano sorgere. Dare minore importanza alle altre pur legittime nostre aspettative. Vogliamo o no essere fieri della nostra scelta italiana, ch'è stata la scelta dei nostri Avi per tanti secoli? Vogliamo o no essere fieri del sacrificio che abbiamo donato alla nostra Patria con l'esodo? Sono sicuro che non abbiamo in merito il minimo dubbio.



Foto di Sergio de Luyk

Dicembre 2000

Ultimo mese del secolo e del millennio... ci si appresta a passare nel nuovo millennio (il terzo), nel primo secolo e nel primo anno, il 2001.

Pensando al mio passato, questa mattina (01.01.01), mentre attendevo il suono della sveglia, mi sono venute in mente alcune mie personali interpretazioni e alcuni ricordi della mia vita passata nella mia bellissima Lussino.

Il buon Don Ottavio era solito dire, parlando della bellezza della nostra cittadina: "Vedé fioi, i lusignani non conose la beleza de dove che i vive. Per esempio no i pensa che efeto ghe fa ai forestieri, quando i ariva, specialmente con la Morosini. La sera i vede e i gode el Lusin iluminado in fondo ala vale: i va in albergo o in pensione e la matina dopo i se domanda guardando la vale: semo sbarcadi in quel molo, ma da dove semo entradi: questo se un bel lago."

Il titolo Dicembre mi è venuto pensando ai primi Dicembre della mia vita.

Cosa ricorda un bambino lussignano di ciò che accadeva nel mese di Dicembre?

Prima di tutto il San Nicolò (non la chiesetta di Squero, ma il 6 del mese!): le scarpe, alla sera prima, alla finestra... la speranza di poter intravedere l'arrivo di San Nicolò... e al mattino le sorprese: a volte un po' di carbone (quello vero, non quello dolce!) perché avevamo sempre qualcosa da pagare per le marachelle. I regalini erano sempre mirati. Le nostre mamme sagge non buttavano via, giustamente, i soldi guadagnati dai nostri papà (la maggioranza naviganti, lontani dalle famiglie e dalla sempre cara Lussino).

Qualcuno ricordava Santa Lucia, ma tutti aspettavamo il Natale.

Però niente pacchi, pacchetti, più o meno costosi, ma un po' di frutta appesa all'albero...

Non era austerità! Era vita semplice e beata! Altro che in questi anni... Quanto spreco e che insegnamento fasullo fin dall'infanzia!

Tra l'altro, non è più Gesù Bambino che porta i regalini. In effetti è Lui il regalo più bello fattoci dal Padre, attraverso il "sì" di Maria.

Adesso arriva Babbo Natale. La truffa più cretina inventata dai Paesi Nordici e dall'America, rubando il posto a San Nicolò, un vescovo che aiutò tre fanciulle povere e che pertanto era venuto a far felici noi, quelli di tanti, tanti anni fa.

Povera infanzia attuale che scrive a Babbo Natale e non sa che "Natale" è il giorno in cui si ricorda il nostro Redentore.

Quanti ricordi, se penso a dopo le messe e le altre funzioni, davanti al presepio, preparato all'altare della Madonna di Lourdes dal nostro indimenticabile Ottocar, e il canto del "Su pastori alla capanna".

Allora sì che sapevamo cos'era il Natale: non nel senso teologico completo, ma nella semplicità del mistero propostoci, e atteso fin dai primi del mese.

Nel mese di dicembre per gli scolari e gli studenti c'erano parecchi giorni di vacanza! Ma niente Maldive, Nord Europa, Nord America...

di *Don Nevio*

Don Ottavio

San Nicolò

Il presepio all'altare della Madonna di Lourdes, l'Ottocar

E siamo cresciuti senza tanti disturbi psichici, senza tante pretese, senza inibizioni.

*la maestra Peranovich,
il maestro Rush*

Parlando delle vacanze, ricordo gli anni dell'Asilo, della Scuola Elementare, il Nautico inferiore Nazario Sauro: la maestra Peranovich, il maestro Rush, i vari professori, i presidi e i bidelli... Tutte persone che mi hanno aiutato ad affrontare la vita serenamente, nonostante quanto alla fine della guerra ci è successo.

Da principio ho accennato a come Don Ottavio ci parlava delle bellezze di Lussino. Ma non mi ha insegnato solo quello. Tant'è vero che ho seguito la sua strada. Quanto mi ha fatto innamorare della liturgia, delle funzioni, dell'addobbo della chiesa!

Chiedo scusa di quanto buttato giù di getto: sono fatto così e da vecchi difficilmente si cambia. Ma penso che più di un lussignano si ritroverà in qualche punto da me abbozzato, ricordando i suoi "dicembre".

Assicurando che non viene mai meno il mio amore per Lussino e per gli abitanti tutti delle isole del Quarnero (in patria e in esilio) invio i più cari auguri per quest'anno che ci fa entrare nel terzo millennio; non posso però assicurare ad alcuno che potrà entrare nel quarto...!

Do notizie della mia salute: la glicemia è vinta e... tiriamo diritto!

*Prossimi incontri
Trieste, 24 marzo 2001
Genova, 31 marzo 2001*

Per la Madonna Annunziata

ore 16.30 S.Messa nella Chiesa di Via Locchi 22, autobus 30 dalla Stazione.

ore 12.00 S.Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio, autobus 480 da Brignole.

Le successive riunioni si terranno a Trieste nella sala di Via Belpoggio 29/1, a Genova nella Trattoria di fronte alla Chiesa. Prenotazioni per la riunione di Genova presso il Signor Giovanni Simicich (tel. 0106516900) oppure presso la Signora Vera Bracco (tel. 0108363629)



*Tranquillo Marangoni
(Pozzuolo del Friuli, 1912 - Genova, 1992)
Ex libris
(Dalla collezione Giulio Cramer, segnalato
dalla moglie Maria e dalle figlie
Anna degli Ivanisovich e Rita Giovannini)*

Con la bandiera del protettor San Marco

Fenomeni di pirateria, di varia origine e di varia gravità, erano stati sempre ricorrenti in Adriatico, anche nelle sue acque settentrionali, nel corso del Medioevo: dapprima i **Saraceni** (ricordiamo solo il saccheggio di Ossero dell'841, la sanguinosa battaglia navale dell'843 al largo di Sansego con la sconfitta della flotta veneziana, il saccheggio di Pola dell'848); poi i **Narentani**, che dopo lo scontro presso Macarsca nell'887 - nel quale lo stesso Doge Pietro Candiano lasciò la vita - continuarono a rimanere padroni del mare, al punto che perfino la cattedrale di Parenzo venne depredata e profanata nel 966 da quei *nefandis Sclavis et duris barbaris*. La situazione era divenuta tale da spingere le popolazioni dell'Istria e della Dalmazia ad appellarsi alla Repubblica di San Marco, inviando ambasciatori a Venezia, accolti "con zelo paterno" dalla Repubblica, che "armò in poco tempo grosso numero de vasselli e galee; ...il Doge Orseolo approdò a Parenzo... indi passò a Pola, quivi corsero a inchinarglisi a' piedi per nome delle loro città gl'ambasciatori di Belgrado (=Biograd o Zaravecchia), Zara, Sebenico, Spalato e Traù et altr'avidì di salvarsi sotto le ali del Veneto Leone": così il Petronio accenna, in modo approssimato, alla spedizione di Pietro Orseolo II in Dalmazia dell'anno 1000.

Ma anche dopo la sottomissione della Dalmazia a Venezia, la pirateria non cessa. Ci saranno in seguito addirittura brevi episodi di pirateria da parte di navigli **istriani** contro i Veneziani: "nel 1143 i popoli di Pola et altre città dell'Istria, ribellatisi, si trassero a corseggiar 'l mare et a pregiudicar notabilmente 'l commercio", ciò che condusse all'assedio di Pola da parte di Venezia, subito risolto con la resa di Pola stessa. Intorno all'anno 1201 è il turno dei **Muggesani** che, unitisi ai **Triestini**, "si diedero al mare, praticando con li legni veneti, senza riguardo, ogni pirateria; ma spaventati da Enrico Dandolo Doge... corsero ad humiliarsi... e giurarono perpetua fedeltà".

di **Tullio Pizzetti**

Dal volume III, che tratta la presenza di Lussino nell'ampio quadro della navigazione veneziana, ecco alcuni stralci che riguardano la pirateria e in particolare gli Uscocchi



Oruda con i suoi "trichechi pietrificati", sullo sfondo Palazziol.

Foto: Mario Lucano

Anche da Lussino, forse, partirono azioni piratesche fino al secolo XIII: nella parte meridionale dell'isola, tra la futura Lussingrande e Punta Cornù, s'erano stabilite ai tempi del governo bizantino delle famiglie provenienti dalla Grecia, mentre sui vicini scogli di Oruda - accessibili solo a minime imbarcazioni con perfetta bonaccia perché contornati da secche e da un pericoloso fondale roccioso - una comunità religiosa greca di monaci (o "**calogeri**") aveva costruito negli stessi tempi una specie di cittadella: un vasto e solido convento fortificato sullo scoglio minore (che infatti sarà chiamato in seguito Palazziol) e una chiesa con spaziosi sotterranei su quello maggiore. Secondo la tradizione questi fabbricati erano adibiti a deposito dei bottini razziati dagli abitanti di Cornù, che si erano dati a depredare le barche mercantili che transitavano tra le isole; finché la comunità di Ossero, sostenuta da Venezia, provvide a cacciare definitivamente i **Greci** dall'isola e a distruggere sui due scogli gli edifici, dei quali su Palazziol rimangono tuttavia ancor oggi alcuni notevoli ruderi.

Sul finire del XIII secolo è la volta degli **Almissani** - nome con il quale vengono indicati, dal loro maggiore insediamento in Almissa, i corsari narentani sotto il regno di Ladislao III d'Ungheria - contro i quali la Repubblica fu costretta a impugnare le armi, togliendo loro le isole di Brazza, Lesina e Lissa.

...Da parte loro i **Narentani**, dopo qualche secolo dallo smantellamento dei loro nidi pirateschi alla foce della Narenta e sulle isole, si rifanno vivi perfino nell'Alto Adriatico: secondo una tradizione popolare, i Narentani sarebbero sbarcati nel 1476 nella baia di Cigale, spingendosi fino alla villa di Lussinpiccolo, recando terrore e distruzione.

In tempi successivi compaiono i pirati **turchi**. ...Seguono poi i **Morlacchi**, originari delle montagne della Dalmazia, spesso ricordati nei Libri Consigli di Cherso per la loro violenza e le loro rapine. Cherso nel 1509 allestisce un brigantino armato, mentre da Venezia ottiene artiglierie, armi e fuste da equipaggiare con propri uomini.

Nella guerra contro i Turchi del 1570-73, a Lepanto nell'ottobre del 1571 avevano partecipato con onore le galee delle città istriane e dalmate, fra cui la galea di Cherso-Ossero al comando di Collane Drasio... Il corso della guerra aveva causato una pesante crisi economica e demografica in tutto il dominio veneto e le isole della Dalmazia, da Curzola a Sansego, avevano molto sofferto, tanto che occorreva far giungere i viveri necessari da Venezia, Marche e Puglie... Nel 1576-77 anche la Dalmazia, come l'Italia e l'Europa veniva colpita dalla grande pestilenza...

Pirati e corsari di svariata provenienza, che davano l'assalto alle navi venete in Adriatico, si erano fatti quanto mai numerosi. Erano soprattutto corsari turchi che da Valona risalivano il Golfo e le cui fuste imperversavano specialmente sulle coste dalmate e albanesi: una squadra di queste fuste nel 1591 arriva fino al Quarnero prima di essere cacciata dalle galere veneziane. Ai Turchi si aggiungono i corsari **barbareschi** che partendo dalle coste dell'Africa Settentrionale... si spingono in Adriatico.

A cavallo dell'anno 1600 l'attività corsara ai danni della navigazione mercantile veneziana è tale che nel periodo che va dal 1592 al 1609, su mille bastimenti citati in atti notarili sono da 250 a 300 quelli depredati da corsari. Oltreché di Turchi e Barbareschi si trattava degli **Uscocchi** - insuperati forse in violenza verso i Veneziani - e dei corsari "**ponentini**" cioè Inglesi, Olandesi, Spagnoli di Napoli e di Sicilia, Maltesi, Toscani, la cui attività era difficile da eliminare, perché in quanto cristiani

non venivano giustiziati se presi, ma condannati al remo in galera, dal quale riuscivano spesso a riscattarsi.

...La massima molestia alla tranquillità della navigazione in Adriatico, specie nelle sue acque centro-settentrionali, proveniva fin dalla metà del Cinquecento, dalle incursioni degli Uscocchi... la cui origine viene così descritta, nella seconda metà del Seicento, dal Nani nella sua *Historia della Repubblica Veneta*.

“Dove l’Istria col suo chiude anco il confine d’Italia, trovasi il Golfo Flanatico, hoggidi detto il Quarnaro. Ivi per la frequenza di isole e scogli, quasi spezzandosi il continente, ha in quel seno il mare più bocche e canali, con tanta incertezza di navigazione e di venti, con tali anfratti che se la natura l’ha riservato come sepolcro a’ naufragij, l’havevano scelto i ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre un’asprissima costa di rupi e di balze, tramezzata però da varie popolazioni, come Fiume, Buccari, Segna e altri luoghi, appendici dell’Ungheria, che stavano sotto ‘l dominio o più tosto sotto ‘l governo di Ferdinando, Arciduca d’Austria, cugino dell’Imperatore Mattias.

L’isole dirimpetto obbediscono alla Repubblica. Quivi, habitando in terra, infestavano il mare gli Uscocchi, gente, se si guarda l’origine, non ignobile; perché di trarla vantavano da certi valorosi huomini che, occupate da Turchi le vicine Provincie, impatienti di quel barbaro giogo, si ridussero a viver sicuri e liberi tra le montagne; ma essendo difficile nella povertà di fortuna conservare la nobiltà originaria del sangue, andarono degenerando e, trasportati in più luoghi, furono infine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, acciocché difendessero quella frontiera da’ Turchi, picciola essendo la piazza, ma per lo sito, fortissima. Quivi ritirandosi molti tristi, con qualche numero d’esuli e fuggitivi dal Dominio de’ Veneziani, presto divenne un ricetto di malviventi, che convertirono in latrocinij la disciplina dell’armi, e invece di combatter contro i Turchi, essendo seguita la pace, provocavanli, con prede e insulti.”

Gli Uscocchi... si erano impegnati con l’Arciduca Ferdinando di proteggere i confini e il litorale imperiale dai Turchi: infatti le loro azioni di pirateria, nella prima metà del Cinquecento, sono dirette contro i traffici turchi, ma poi sono rivolte contro Venezia, che pur nella guerra del 1570-73, si varrà di loro, quali nemici giurati dei Turchi e che dopo la pace proporrà loro di insediarsi nei territori di Nona in Dalmazia e nell’Istria. Ma gli Uscocchi preferiranno riprendere la loro attività corsara dalla costa imperiale mentre Venezia dovrà organizzarsi contro di essi, istituendo, fra l’altro, la speciale carica di “Provveditore contra Uscocchi”...

Le incursioni contro navigli e luoghi veneti erano cominciate, però, ancora prima della metà del ‘500 e, perfino le isole di Cherso e Lussino, avevano subito un gravissimo assalto, seguito da una vera battaglia navale con unità veneziane nel Vallone di Cherso, l’anno 1543. Devastata Ossero, messe a ferro e fuoco le due ville dei Lussini, nello scontro navale erano periti molti isolani e i due Giudici di Cherso... Ai superstiti dell’incursione il Consiglio di Cherso assegnava dei congrui compensi per le perdite subite. Due anni dopo veniva imposta a tutti gli abitanti, senza distinzione, una tassa per istruire, armare e stipendiare soldati di guardia alle porte della città di Cherso.

Anche sulle alture dell’isola di Lussino - la cui insenatura di Cigale e quelle vicine su Unie e S. Pietro dei Nembì offrivano buon rifugio ai pirati - si istituiscono

Origine degli Uscocchi

Battaglia di Cherso (1543)

guardie, che nel giro di mezz'ora erano in grado di segnalare con fuochi l'approssimarsi del pericolo agli abitati di Lussingrande, Lussinpiccolo, Punta Croce e agli altri fino a Ossero. Sul Monte Calvario viene eretto un piccolo castello dai primi abitanti di Lussinpiccolo, detto nel gergo comune Vela Straza (=Gran Guardia). Pure il Monte San Giovanni sopra Lussingrande - che fin dal 1455 aveva eretto nelle vicinanze del porto il suo grosso torrione di difesa - serve da vedetta sulle due sponde dell'isola; mentre la "Piccola Guardia" sul Monte Bulbin, e così il Monte Asino, servono a vigilare sul lato orientale. Ciononostante, l'isola è più volte devastata, al punto che, secondo il Sarpi, "nel 1580 molte ville rimasero deserte, le greggi e gli armenti furono dispersi e le genti, al colmo della disperazione, corsero ad arruolarsi nell'Armata veneta per perseguire e distruggere questi infami ladroni".

Sull'isola di Canidole Grande che era ugualmente esposta ai saccheggi pirateschi, venne data l'autorizzazione nel 1573 dal Conte-Capitano di Cherso agli affittuari dell'isola stessa (la famiglia Scrivanich, che ne conserverà a lungo l'affittanza) di costruire una fortezza-rifugio per gli abitanti, sull'esempio di quanto era già stato fatto sulle circostanti isole di Sansego, Unie e San Pietro dei Nembi. Si trattava di una solida torre... che verrà restaurata nel 1691 dal nuovo affittuario e i cui residui sussistono ancora.

Ossero è assaltata nuovamente negli anni 1573 e 1575 e lo sarà ancora nel 1605. Pure Sansego viene devastata nel 1579 e di nuovo nel 1617...

Sullo scorcio del Cinquecento il forte del porto di San Pietro dei Nembi risulta guarnito con un presidio militare coadiuvato dagli abitanti dei due Lussini ...e da allora gli Uscocchi furono costretti ad annidarsi in altre insenature e spesso nel profondo Porto Fogon di Unie.

L'organizzazione militare degli Uscocchi

L'organizzazione militare degli Uscocchi: erano divisi in tre classi: i "**casalini**" erano quelli che avevano fissa dimora nella città di Segna, circa un centinaio. Altri 200 "**stipendiati**" più di nome che di fatto, erano suddivisi in quattro compagnie di 50 uomini, comandati da capi detti *voivoda*. Infine c'erano numerosi sottocapi, padroni di barche pirate, al comando di gruppi di condannati, banditi, vagabondi senza dimora né patria, chiamati "**venturini**"; per cui si ritiene che la forza totale potesse ascendere in media a 600 uomini. Nel corso dell'anno gli Uscocchi usavano compiere almeno due grosse spedizioni piratesche, specialmente intorno a Natale e a Pasqua. Come base nel cuore della Dalmazia sfruttavano spesso l'isola di Brazza, da cui potevano sorvegliare pure l'intenso traffico di merci turche proveniente dalla Narenta e scendere fino a Ragusa, in agguato fra le isole e sorprendere anche i navigli ragusei e pontifici e non solo quelli veneziani e turchi.

Le barche scampavia

Le loro velocissime barche, dette "scampavia", erano ottimamente studiate per esercitare l'attività corsara fra le isole dalmate. Munite di soli sei-otto remi le minori e di dodici fino a sedici le maggiori, imbarcavano sempre un numero molto superiore di uomini, in modo da darsi il cambio alla voga e battere in velocità le galere veneziane. Capaci di compiere tragitti di un centinaio di miglia in una notte, gli Uscocchi nascondevano le loro barche negli anfratti delle isole, pronti anche ad affondarle per sottrarsi alla cattura, togliendo in tal caso un tappo appositamente sistemato sul fondo.

(continua)

Dal Presidente della Comunità di Cherso alla Comunità di Lussinpiccolo

Carissimi,

nell'ultimo incontro della Comunità Chersina a Padova (17 settembre 2000) ho proposto, per l'inizio del terzo millennio, tre nuove piste di impegno della Comunità verso gli altri fratelli delle nostre Isole; tre piste da individuare meglio perché siano percorribili:

- i rapporti con le Comunità degli isolani esuli in Italia (Lussinpiccolo, Lussingrande, Ossero, Neresine);*
- i rapporti con la Comunità degli Italiani in Cherso - i rapporti con gli altri attuali residenti a Cherso.*

Riguardo al primo punto, rispondendo alla lodevole apertura del Vostro segretario dottor Giuseppe Favrini, le due Comunità di Cherso e Lussinpiccolo hanno già iniziato ad operare insieme, incontrandosi e vicendevolmente partecipando ai rispettivi raduni; penso però che, sulla strada della conoscenza e della collaborazione reciproca, abbiamo ancora molto cammino da fare tutti, anche con le Comunità di Lussingrande, Ossero, Neresine. Quanto sarebbe bello parlare all'unisono, pur nel rispetto delle particolarità di ciascuno: a nome cioè di tutti gli esuli delle isole del Quarnero, e organizzare un grande raduno unitario!

Pure sugli altri due punti dovremmo iniziare a trasmetterci pareri, idee e proposte, perché possa crescere il desiderio di ogni comunità che vive in Italia di creare e sviluppare rapporti con la comunità italiana locale e con tutti i residenti oggi nelle nostre Isole. So bene che questo discorso non è facile, ma se vogliamo salvare la cultura, la lingua e le tradizioni italiane del Quarnero, questa è l'unica strada da percorrere.

Con questo dicembre 2000 termina un secolo per noi tragico, che ci ha sradicati dalla terra dove siamo nati; inizia anche un nuovo millennio, con il quale ci auguriamo nasca un rinnovato, più sereno e più gratificante rapporto umano, personale e comunitario, con le nostre Isole.

Celebrando i duemila anni della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo e preparandoci a varcare la soglia del Terzo Millennio, invoco su di Voi, sulle Vostre Famiglie e su tutti i Figli di Lussino, le benedizioni divine, con i migliori auguri di Buone Feste Natalizie e di Buon Anno Nuovo.

Gorizia, 1° dicembre A.D. 2000

† P. Antonio Vitale Bommarco
arcivescovo
presidente della "Comunità Chersina"

Il 12 dicembre il segretario della Comunità di Lussinpiccolo così rispondeva:

Eccellenza Reverendissima. Grazie molte per la Sua gentilissima lettera del primo dicembre.

La Comunità di Lussinpiccolo è nata per ribadire la STORIA DELLE NOSTRE ISOLE. Essa ha voluto porre due stemmi nella copertina del suo foglio, quello di Lussinpiccolo e quello di Ossero, perché Ossero è stata il centro della nostra storia per tutti e dodici i secoli romani e per i primi cinque secoli veneti. Gli osserini hanno tutti aderito alla Comunità di Lussinpiccolo, il cui Direttivo partecipa alla riunione che l'apposito Comitato Osserino organizza, da tanti anni ormai, per San Gaudenzio. La nostra Comunità raccoglie anche gli originari da Neresine e dalle Frazioni di quei due Comuni. Anche perché Neresine sia dovutamente rappresentata, abbiamo voluto alla Presidenza Onoraria Padre Flaminio Rocchi. Più propriamente la Comunità di Lussinpiccolo dovrebbe chiamarsi Comunità degli originari dai Comuni e dalle Frazioni di Lussinpiccolo, di Neresine e di Ossero. Condividiamo appieno il Suo auspicio di un grande raduno unitario di tutti gli originari dalle nostre isole. Una loro azione comune è esplicitamente prevista nel nostro Statuto. Potremo cominciare con l'infoltire le rappresentanze alle riunioni già in atto da anni in occasione delle ricorrenze care a Cherso, a Lussingrande, a Ossero, a Neresine, a Lussinpiccolo e alle Frazioni. Condividiamo, ovviamente, anche i Suoi auspici di scambiarci pareri, idee e proposte sugli altri due punti della Sua lettera.

Cordialissimi, rispettosi saluti.

Giuseppe Favrini

Le lussignane donne evolute e versatili

di *Licia Giadrossi*
e *Doretta Martinoli*

Una volta mogli coraggiose che navigavano con i mariti, oggi anche intellettuali. Le loro doti? Equilibrio, cultura, umorismo!

Le donne lussignane del passato erano famose per la loro capacità di gestire la famiglia in assenza del marito, di amministrare con saggezza i beni comuni e di educare con cura i figli. Alcune, le più coraggiose, solcavano i mari insieme al marito, comandante o armatore, adattandosi alla dura vita di bordo, ai ritmi di un mondo tanto diverso da quello della nostra isola, ai rischi delle tempeste e del profondo blu...

Oceania Hreglich

Tra le altre, è rimasta famosa Oceania Hreglich, il cui nome ricorda proprio la nascita avvenuta felicemente durante una traversata in Atlantico. Del bagaglio appresso faceva parte anche una capretta che aveva il compito di fornire il latte alla neonata, qualora la madre ne fosse rimasta priva. Si narra che questa mamma così marinara, giunta a Gibilterra, abbia esclamato: "Oooh che Stretto! Me manca l'aria!!!"

I genitori che viaggiavano, venendo a contatto nei loro scali con genti di culture profondamente diverse, spesso molto più evolute, apprendevano comportamenti e modelli di vita che trasferivano poi nell'isola dei loro avi, captando il meglio delle civiltà che avevano conosciuto, non solo dal punto di vista economico ma anche culturale.

Se inizialmente il motore era quello della pura sopravvivenza, - sempre presente nella memoria collettiva che ancor oggi si esprime nella notevole parsimonia, tipica, del resto, di ambienti difficili, aridi e poveri di terra, e quindi di agricoltura - in seguito gli antenati più attivi riuscirono a cogliere e a introdurre aspetti nuovi, atti a migliorare la qualità della vita di Lussino.

Chi era abbiente mandava le proprie figlie a studiare in collegi prestigiosi in Italia o in Austria. Le famiglie più umili, che non potevano permetterselo, invece, mandavano le figlie a servizio a Lussino, a imparare pure un po' di cultura, di educazione e di belle maniere.

Questa eredità culturale ha impresso una svolta essenziale alla vita della nostra piccola isola che ha saputo, da allora, generare una società evoluta, i cui discendenti ancora adesso risentono in modo positivo. Per molte donne lussignane è stato, quindi, naturale dedicarsi alla cultura, anche professionalmente.

Ne abbiamo qui un grande esempio: sono un gruppo di intellettuali, fresche ottantenni e oltre, dinamiche, attive, argute, assai colte che non conoscono noia e pettolezzo. Si dedicano con passione al mantenimento della cultura e delle tradizioni lussignane di cui si sentono parte integrante e integrata.

Carità e Lavoro

Il loro sodalizio risale ad età tenerissima: erano ancora bambine o poco più che adolescenti allorché costituirono a Lussinpiccolo la società "Carità e Lavoro" attiva nelle estati tra il 1927 e il 1932: per fare beneficenza in allegria inventavano feste,

tornei di water-polo e di tennis, pesche miracolose, balli, lotterie; facevano un settimanale per pubblicizzare le loro iniziative e, con il ricavato, aiutavano i poveri del paese. Dal '29 al '32 l'attività principale venne dedicata ai bambini poveri - anche a quelli dell'asilo - che non potevano andare in colonia. Le socie della Carità e Lavoro li conducevano a Cigale, preparavano la merenda, insegnavano loro le più semplici norme igieniche e a nuotare. Nel 1932 la colonia della Carità e Lavoro era frequentata da ben 26 bambini.

Sono nove persone, di grande levatura personale e intellettuale, mogli e madri esemplari che tanto hanno dato e ancora danno per Lussino: Carlina Piperata Rebecchi (presidente), Jole Stuparich, Fabia Cleva Cutroneo, Argia Cattarinich Straulino, Luigia Gerolimich Tarabocchia, Franca Vidulich de Manzini, Neera Hreglich Mercanti, Federica Gerolimich Spoglianti, Dorita Iviani Gentini.

Se poi a tutte queste doti si aggiunge anche quell'umorismo quasi inglese che è tipico dei lussignani e che ha sempre aiutato le famiglie a sopportare i momenti più difficili senza drammi eccessivi, nel tentativo di mettere in luce soprattutto il lato positivo dei problemi, ecco che ci appare una fotografia attuale della vita di Lussino di ieri.

Non solo memorie, quindi, ma stimolo a continuare per mantenere vitale una società che affonda le proprie radici nell'isola da centinaia di anni.

I bellissimi volumi di Neera "Ricordando Lussino", con le loro immagini e i loro documenti ne svelano gli innumerevoli volti, frutto di quelle variegata esperienze che hanno arricchito il paese.

Le capacità di adattamento, l'equilibrio, la cultura, la saggezza, l'umorismo e anche il grande piacere degli sport del mare sono gli aspetti più interessanti e positivi della civiltà lussignana che queste persone hanno saputo coltivare e che i libri di Neera hanno inteso valorizzare ed è solo che proseguendo su questa via la Lussino degli autoctoni non si esaurirà mai!

Ricordando Lussino



Il Risorgimento italiano

a Lussino

Da
"L'Isola Marinara"
di Giovanni Gerolami

Gli echi dei moti di Spagna del 1820, della rivoluzione parigina del 1830 e, più ancora, le ripercussioni che se ne ebbero negli staterelli italiani soggetti all'Austria, avevan versato tanto olio sul fuoco. Sebbene i nostri nonni, per disposizione naturale, non fossero troppo inclini alla politica, pur essi non erano rimasti del tutto indifferenti a quelle buffate di ribellione.

Carbonari

Non crediamo di errare, asserendo che il carbonarismo - per quanto magari diluito dall'acqua che separa l'isola nostra dalla terraferma - era entrato nei Lussini, portatovi forse da qualcuno dei capitani educati alla scuola liberale del Capponi e dei Vidulich. A dire il vero le notizie al riguardo non sono esplicite e, tanto meno, documentate; ma resta tuttavia in molti di noi, non più giovani, il ricordo di talune fugaci allusioni, di alcune frasi non dubbie udite dai nostri padri, dai nostri nonni, ad indurci nella convinzione morale del fatto. A darci ragione basterebbero, d'altronde, alcuni eloquenti sottintesi del Nicolich nei brani in cui egli tratta dei fenomeni politici che, ai tempi della sua giovinezza, generarono la discordia in paese.

due fazioni
Beduini (liberali)
e
Grisini (clericali)

Se, fino al 1836, il prestigio di Don Stefano era bastato a soffocare in sul nascente ogni germe di scissione, dopo la sua morte, invece, nessuna voce di pace più s'era levata a scongiurare il pericolo che il paese s'incamminasse verso la china fatale delle fazioni. Verso il 1840, il solco che divideva la popolazione in due campi avversi era già abbastanza profondo: da una parte i liberali, i romantici, coloro che l'odio per i principi codini della Santa Alleanza aveva reclutato fra i cultori degli "immortali principii", fra i devoti alla memoria del grande Napoleone, fra i nostalgici di San Marco, fra i malcontenti in genere. Dall'altra parte i clericali, i conformisti, che, attaccati soltanto alla pagnotta, tenevano per chi stava al timone. I primi, i liberali, s'erano battezzati "Beduini" traendo il nome dal povero ma libero nomade del deserto; gli altri traevano il nome da una voce slava che significa "corrucciato" ed erano detti "Grisini".

Francesco Vidulich
capo dei "Beduini"

Capo spirituale dei "Beduini" era divenuto, quasi automaticamente, il dottor Francesco Vidulich. Nato dall'unione di una figlia del Capponi con un nipote dei fratelli Vidulich, egli accentrava in sé, come talvolta fortunatamente accade, le migliori qualità delle due famiglie. Laureatosi in giurisprudenza alle Università di Vienna e di Padova, s'era dato, dopo il ritorno in Patria, al notariato. Gli sguardi dei liberali s'erano posati subito su quel giovane che, onesto fino allo scrupolo, pieno d'instancabile zelo, dotato di vivido ingegno e di un'ottima cultura, pareva predestinato a continuare l'opera educatrice dei tre pionieri.

I due partiti, di natura ancora piuttosto fluida dopo il 1840, cominciarono a prendere una certa consistenza appena nei due o tre anni che precedettero i torbidi del Quarantotto. Al verificarsi del fenomeno non fu certamente estraneo il grande

movimento politico causato, negli staterelli italiani e nelle province italiane soggette all'Austria, dall'atteggiamento liberale di Pio IX il quale, salendo sul trono di San Pietro nel luglio 1846, concesse una larga amnistia politica e, poco dopo, una maggiore libertà di stampa e di associazione, una Consulta di Stato e la Guardia Civica.

In quel periodo di fermento, Grisini e Beduini non mancarono di accapigliarsi più volte; ma - sia detto ad onore dei nostri nonni - lo spirito di parte non prevalse al punto di pregiudicare seriamente il progresso del paese e di soverchiare il buon senso sul terreno neutro degli affari.

Frutto genuino dei fermenti d'idee di quel periodo, era nato a Lussino piccolo il desiderio di costituire una Società Culturale. Ne erano fautori coloro che potremmo chiamare gl'intellettuali del paese, fra cui, primi, il dottor Francesco Vidulich, il Nicolich e il farmacista Viviani; ma, a tal punto era già arrivata la scissione degli animi, che la "Società del Casino" non diede che qualche debole segno d'esistenza, cedendo ben presto davanti alla bottega da caffè che, terreno neutro, ritornò ad essere il ritrovo preferito da tutti.

Il "Café", per quanto locale pubblico, era frequentato soltanto dal ceto migliore: ossia, per intenderci, da coloro che portavano la tuba. Vi convenivano gli armatori, i capitani, i nostromi, qualche altro notevole e i pochi funzionari delle pubbliche amministrazioni. Le donne non v'erano ammesse; e neppure i giovani, a meno che non fossero in possesso della patente di tenente mercantile, e con ciò in diritto di portare la tuba.

Il "Café" risentiva potentemente dello spirito di parte. Più che centro nevralgico del paese, esso era divenuto il quartier generale dei Beduini: infatti i Grisini, essendo in minoranza fra la gente di conto, poco lo frequentavano. Al "Café" si leggevano i giornali, si commentavano le notizie recate dai capitani di ritorno dal mare, si sottolineavano i progressi realizzati dall'idea liberale, sperando che un giorno essa avrebbe fatto divampare il fuoco che, lento ma costante, covava sotto le ceneri della Santa Alleanza. Al Café si inneggiava alla liberalità di Pio IX, sogghignando all'indirizzo del granduca di Toscana, del re di Sardegna, del re di Napoli, che non avevano potuto esimersi dal seguire l'esempio del papa, concedendo la Costituzione. Al "Café" si discuteva delle cose di Francia, aspettando che da quel paese classico dei grandi sommovimenti, partisse la nuova scintilla.

Con l'occhio scrutatore del marinaio i nostri nonni seguivano il crescente annuolarsi dell'orizzonte politico. E quando, il 22 febbraio 1848, una delle tante dimostrazioni parigine contro il regime inviso degli Orléans si tramutò in aperta sommossa; quando dopo tre giorni di barricate, Luigi Filippo dovette abdicare, e fu proclamata la seconda repubblica francese, i nostri si guardarono in faccia come per dire: ci siamo.

E non avevano torto. Il 13 marzo, la borghesia liberale di Vienna, già in ebollizione, insorse. Il governo dovette concedere libertà di stampa e la costituzione della Guardia Civica, e Metternich si dimise. Due giorni dopo, l'imperatore Ferdinando I prometteva la convocazione di un'Assemblea Costituente.

A Lussino, la grande notizia della caduta di Metternich e della promessa

*il "Café"
quartier generale
dei Beduini*

*1848
a Parigi*

a Vienna

a Lussino

*il podestà Antonio
Agostino Cosulich,
Grisino*

Costituzione giunse il 20 marzo. Fu quello, giorno di baldoria e di trionfo per i Beduini. Il popolino, aizzato dalle teste calde, accorse in piazza tumultuando. Fu inscenata una dimostrazione contro il podestà Antonio Agostino Cosulich. Unica sua colpa era di essere Grisino. Pur avendo operato, per dodici anni, esclusivamente per il bene del paese, non era riuscito a guadagnarsi non solo le simpatie, ma neanche l'oggettivo riconoscimento dei suoi amministrati. Il popolo gli ingiunse di dimettersi, minacciando di ricorrere, altrimenti, alla violenza. Il Podestà tentò di tener testa alla folla, ma, infine, dovette cedere davanti a un drappello di "mistri" scalmanati che, armati di ascia, si presentarono sull'imbrunire davanti al Municipio, decisi di passare ai fatti. Sorpresa e spaventata, l'autorità politica non seppe intervenire in tempo: e là, sotto gli occhi della folla, impaziente e scalmanata, fu steso il decreto che sbalzava il Podestà dal suo seggio. Qualche giorno dopo, la triste eredità del Cosulich veniva affidata a una commissione di tre membri, presieduta dal capitano Marco Orazio Martinolich, Beduino.

il Parroco

Poi fu la volta del Parroco. Affrontato, un giorno di festa, da una grossa folla ammassatasi sul sagrato di Santa Maria, egli fu invitato ad andarsene, fra insulti e recriminazioni; e se riuscì a salvarsi, fu solo per il tempestivo intervento di un buon drappello della Guardia Nazionale.

a Lussingrande

I giorni che seguirono videro il ripetersi di consimili esempi di violenza popolare: a Lussingrande il popolo ottenne con la forza l'immediata destituzione del Parroco, insediato a suo tempo dalle autorità, in aperto contrasto con i desideri della popolazione, che aveva fatto un'altra scelta.

i disordini

I disordini continuarono in un clima d'indescrivibile esaltazione: una volta scatenata, la furia del popolo era lenta a calmarsi. La perplessa inazione delle autorità, l'atteggiamento pavido del clero e i sobillamenti dei Beduini imbaldanziti, incoraggiavano il popolino all'azione. D'altro canto, le notizie che giungevano dall'Italia non erano certo tali da calmare gli animi: l'eco delle giornate di Milano, della ritirata di Radetzki, della proclamazione della nuova repubblica di San Marco, della sollevazione nei Ducati, e, finalmente, la notizia che il Piemonte scendeva in campo per sostenere con le armi la ribellione contro l'Austria, non facevano che accrescere il fermento popolare, capeggiato dai Beduini. Alla fine il Governo, riavutosi dai primi momenti di smarrimento, si vide costretto a intervenire, e proclamò lo stato d'assedio per impedire che i bollori popolari degenerassero in qualche cosa di peggio.

L'opuscolo del Nicolich sulla Beneficenza era uscito il 25 marzo 1848, proprio mentre a Lussino l'agitazione rivoluzionaria era al suo culmine. E' certo che i concetti sociali esposti dal Nicolich hanno contribuito non poco a formare la piattaforma ideologica del fenomeno. Pronunciata l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, caddero di colpo i superstiti privilegi della nobiltà e del clero, e con l'"esonero del suolo" furono abolite un'altra volta - e questa volta definitivamente - le decime, i livelli e ogni sorta di prestazioni personali e servili, derivanti dalla terra.

*la Confraternita
del Santissimo
Sacramento*

La smania delle riforme afferrò tutti: sembrava che tutto fosse da rifare. Anche i nostri nonni vollero avere qualche iniziativa al riguardo: l'antichissimo statuto della confraternita del Santissimo Sacramento, che sola aveva resistito alle bufere dei

tempi, non corrispondeva ai concetti moderni e reclamava una riforma. Con l'andare degli anni, tali e tanti erano diventati gli abusi infiltratisi nell'amministrazione della Confraternita, che alla maggioranza del collegio d'amministrazione non parve vero di approfittare di quella ventata rivoluzionaria per rigenerarne l'ammuffito statuto.

Ma le cose andarono meno lisce di quanto il collegio non se l'aspettasse. La mossa dei Beduini destò subito un vero vespaio. Le autorità ecclesiastiche, toccate sul vivo, e i rappresentanti del Collegio, intransigenti, non tardarono ad accapigliarsi. Dovettero intervenire prima il Vescovo e poi il Governo. Inutilmente. Allora qualcuno fece il nome del Nicolich, esperto in materia di riforme. Costui si mise all'opera col proposito di trasformare l'antiquata e inutile Confraternita in una moderna Società di Mutuo Soccorso. Ma questa volta i suoi nobili sforzi risultarono vani. La lotta fra Grisini e Beduini, le beghe fra le autorità civili e quelle ecclesiastiche ostacolarono le trattative, mentre il tempo passava in vane diatribe. Stava finalmente per imporsi il sano principio umanitario, quando ogni ulteriore discussione fu definitivamente troncata dal concordato concluso nel 1855 fra la Santa Sede e il Governo. In virtù del concordato "fu ridato" - dice il Nicolich con amarezza - "alle autorità ecclesiastiche quel supremo potere che valse a ricacciare le popolazioni nei tempi tenebroosi dell'ignoranza".

Si avvicinava il giorno in cui doveva convocarsi a Vienna la tanto attesa Assemblea Costituente. Dall'istituzione delle province, nel 1826, l'Istria era suddivisa in quattro distretti; a ciascuno spettava il diritto di scegliersi un deputato. Il distretto costituito dalle tre isole di Cherso, Lussino e Veglia elesse il dottor Francesco Vidulich che, capo spirituale dei Beduini, era considerato l'esponente dell'idea liberale. Lussinpiccolo si sentiva, giustamente, orgogliosa della scelta del discendente e allievo dei tre pionieri. Assieme agli altri tre deputati e patrioti istriani Michele Facchinetti, Carlo De Franceschi e Antonio Madonizza, il dottor Vidulich difese a Vienna i diritti politici dell'Istria, seguendo anche i consigli di Gaspare Bonicelli. Era questi un lussignano colto, di spiccati gusti letterari, che dedicava le sue ore libere agli studi storici e che vedeva nel decentramento del potere, a favore delle varie regioni etnografiche e linguistiche, e in una loro Confederazione, la sola forma di governo capace di salvare lo Stato austriaco dalla disgregazione. L'Assemblea Costituente ebbe breve vita. Il 6 ottobre 1848 una nuova insurrezione e nuovi disordini a Vienna costrinsero Ferdinando I ad abdicare. Il 4 marzo 1849 Francesco Giuseppe, salito al trono a soli diciott'anni, promulgò una Costituente di carattere centralistico e aristocratico e mandò a casa i deputati. Primi a pagare di persona furono i deputati dell'opposizione, fra cui il Vidulich che fu arrestato e arruolato da gregario.

L'avvenire dimostrò che gli uomini del Quarantotto non avevano tutti i torti. Quando, nel 1918, l'ultimo degli Absburgo tentò di salvare lo Stato agonizzante, ricorrendo all'espedito della Federazione, era già troppo tardi. Sarebbe mai l'Austria arrivata a quegli estremi, se si fosse adottato settant'anni prima quello stesso rimedio che allora appariva quanto mai tardivo e disperato?

*il Concordato
del 1855*

*Francesco Vidulich
Deputato liberale*

*Gaspare Bonicelli e
l'idea federale*

*la Restaurazione di
Francesco Giuseppe*

*gli uomini del
Quarantotto
non avevano torto*

Ricordando Lussino

di NEERA HREGLICH

Bruno Stupari

così ci scrive da Genova.

**"...OGNI SASSO
ARIDO E' CARO..."
E ANCHE SACRO.**

L'ultimo volume della memoria "Ricordando Lussino" si chiude con una fotografia d'una anziana esule lussignana che chiese, quale ricordo dell'isola natia, semplicemente un sasso. Fra le tante, tutte belle e interessanti pagine dell'intera collezione, questa è per me una delle più toccanti. E' una testimonianza della fermezza, serietà, dignità e nobiltà d'animo che nei secoli resero "piena de splendori" la nostra Lussin. Anch'io - come molti, credo - conservo, come reliquie, più sassi di Lussino. Ne ho sei. Tre "cogoli" di media misura, da me raccolti tra i ruderi di quello che fu il moletto dei dodici apostoli, sono - in piatto d'argento - sopra un tavolo in salotto. Uno, piccolo e affusolato, lo tengo in tasca: lo scelsi in mezzo ai tanti del vialetto a scirocco del cimitero a San Martin. Gli altri due, rotondi e bianchissimi, mi furono donati - ancora negli anni cinquanta, ero ragazzino! - dalla cara signora Cesira Fetter, la stessa ritratta nel volume ricordato all'inizio, nel giorno delle nozze! Quest'ultimi li tengo nel cassetto del comodino vicino al letto e mi fanno compagnia nelle notti in cui il sonno mi lascia in anticipo quando uso prenderli e serrarli fra le mani e, tornando col pensiero alle parole dell'ammirevole verso del d'Annunzio, vi aggiungo anche la parola "sacro" che mi sembra appropriatissima.

Clara Maraspin Pogliani

così ci scrive da Rimini.

L'ALTRA RIVA...

Prico era per i Lussignani una piacevole passeggiata, un incontro con gli amici per fare due chiacchiere, avvicinandosi a quel meraviglioso specchio di mare, guardando ondeggiare le piccole barche. Qualcuno pensava ai lunghi viaggi compiuti in mare, altri sognavano con nostalgia di poter viaggiare ancora. Qui e là piccoli moletti dove poter ormeggiare la barca e magari divertirsi a fare qualche pescata.

Il bellissimo libro "Ricordando Lussino" ci rammenta che quasi tutti a Lussino pescavano. Anch'io avevo una piccola togna, un po' di filo e poi tanta pazienza.

In quel moletto durante i mesi estivi vedevo spesso accostare una piccola barca con una tenda bianca che serviva a ripararsi dal sole, il rematore faceva scendere un signore che portava sempre con sé una borsa che m'incuriosiva per la sua strana forma.

Un giorno, giocando nel piazzale del Duomo, caddi provocandomi una frattura alla gamba e fu così che mi trovai vicino quel signore che incontravo spesso sul moletto. Compresi allora che era un dottore... il nostro indimenticabile dott. Cleva. Un medico che per tutti gli anni vissuti nella nostra Lussino si era adoperato con sacrificio e con amore per la salute della gente facendo tutto ciò che era umanamente possibile accanto ai sofferenti nel nostro ospedale, nelle nostre case e nelle nostre famiglie.

Se oggi potessi ancora incontrarlo gli direi: "Grazie dottore per aver salvato mio padre con un intervento difficile, quasi impossibile". Ricordo che alle espressioni di gratitudine che mia madre gli rivolgeva, lui rispose soltanto: "Signora porti un cero in Chiesa". Dopo la dolorosa partenza del nostro esodo, non ho più rivisto il nostro caro medico, un uomo semplice, buono e generoso, abile ed esperto nella sua professione. Quando ritorno nel mio paese mi soffermo talvolta su quel moletto, guardo guizzare in quell'amato mare tanti piccoli e grandi pesci... e pensare che io riesco a prendere solo "Bambuie". Vedo ancora avvicinarsi una piccola barca, ma non è quella con la tenda bianca, quella resterà per sempre nei miei ricordi.

Informiamo che:

I volumi I e III sono esauriti. Il volume II con quasi tutto il nostro armamento a vela e con i più noti nostri "vapori" uscirà in primavera. Sono ancora disponibili il volume IV (Barche, regate, pesca, squeri. Avvenimenti civili e religiosi, lavori pubblici, comunicazioni marittime e aeree) e il volume V (I Lussignani, ritratti, vita paesana, famiglie, musica, teatro, scuola).

NAVIGANDO VERSO CAPO HORN (1913)

Meditando

di Arturo de Luyk

*Nei silenzi remoti, e tra la calma
di un mar silente, quando lenta e bruna
cala la notte triste, senza luna,
di due ricordi si nutrisce l'anima.*

*Sono due bimbi dalle ciocche d'oro...
due figli nati dallo stesso amore,
che di mia vita son gioia e dolore,
e questo a quella, alterno si confonde.*

*Dolor, poiché il destin acre, fallace
rapirmi volle, insano il primo nato...
mentre l'altro, ridente, accarezzato
mi procura quaggiù gioia verace.*



Stretto di Magellano

di Arturo de Luyk novembre 1913

*Irta la costa, sterile, infeconda
da sinistri ciglioni incoronata
in freddi vani, con sinuosa sponda,
tien la forza del mare incatenata.*

*Tedioso e bigio il ciel, sembra nasconda
d'ogni luce, la fascia imporporata;
mentre ogni nave rapida sull'onda
s'accinge alla dubbiosa traversata.*

*Un pinguino, alla riva più vicina,
scosso dal rotear del propulsore,
pauroso fugge e lambe la marina...*

*Tutto ignoto laggiù, tutto mistero,
un continuo silenzio, uno squallore...
d'algide larve, quasi un cimitero!*

Altre lettere ricevute

*Grazie per le tante lettere
che abbiamo ricevuto.*

*Ci scusiamo se non
abbiamo ancora risposto.*

*Ci riserviamo di farlo
direttamente o tramite
questo nostro foglio*

Gianni Lechich
così ci scrive da
Mastic, New York:

Sono della classe 1923. Ho vissuto la mia gioventù a Lussinpiccolo. Abitavo vicino la Crociata, più esattamente a Bucoviza Varsac. Arruolato nella Marina Militare Italiana. Poi prigioniero in Germania fino al 1945. Non ha scopo andare avanti con i particolari. Sappiamo che, più o meno, tutti noi abbiamo passato le nostre, durante la guerra e dopo. La foto che unisco era molto piccola e la tenevo sempre come un caro ricordo (della "stagione teatrale lussignana 1941-42"). Dopo tanti anni è venuta l'occasione d'ingrandirla anche senza negativa. E' riuscita abbastanza bene, non perfetta, ma più o meno si conoscono quasi tutti. La prima in piedi (a sinistra) è la mula Trude, (quella volta ierimo tuti mule e muli, adesso semo tuti none e noni), al secolo Geltrude Weber. Il primo vicino a lei sono io, cornetta. Poi Gianni Scopinich cornetta, suo fratello Marino sassofono, Antonio Cattich sassofono, Gianni Nicolich sassofono, al piano Toni Cettina di Lussingrande (so che abita adesso a San Giorgio di Nogaro; una sua zia, Ida Cettina, 92 anni, abita vicino a me). Seduti Giovanni Nicolich chitarra e, con il violino, un ragazzo molto giovane, del quale non ricordo né nome, né cognome. In piedi a sinistra Mario Gloria che fa la "smorfia", a destra Ivo Ifcovich, entrambi in vestito scuro. Al centro Oscar Picinich, baritono vestito da donna, che canta con voce più o meno di soprano. Infine, di schiena, in giacca bianca, Geni Maurin che dirige l'orchestra o orchestrina.

Mi ha dato il suo indirizzo mia seconda cugina Giannina Galeazzi Lechich. Penso che a diversi Lussignani della mia generazione questa foto sarebbe gradita. Avrei piacere di appartenere alla Comunità di Lussinpiccolo.

Un affettuoso saluto.

Gianni Lechich 88 Burney Blvd. Mastic. N.Y. 11950 U.S.A."

Grazie carissimo Gianni.

Sono del 1928, Abitavo anch'io vicino alla Crociata, in Castello. Ho assistito alla rivista cui la fotografia si riferisce. Ne ho parlato al telefono, qualche mese fa, con il mio secondo cugino Geni Maurin, direttore dell'orchestra, il quale attualmente abita a North Bergen nel New Jersey, 5th Ave, 7307.

Carissimi saluti.

Giuseppe Favrini



El vaso de cacao

Alla mattina presto le mogli dei pescatori, con una o talvolta due cassette di pesce in testa, andavano a Lussinpiccolo per vendere maride, moli, barboni o quant'altro era stato pescato nella notte.

Era tempo di guerra e a Lussingrande ormai da tempo non si proiettavano più films nella vecchia sala del "Dopolavoro" mentre a Lussinpiccolo funzionava ancora il cinema Teatro "Bonetti".

Erano tempi duri e noi studenti che andavamo alla scuola nautica in bicicletta, tenevamo molto d'acconto i copertoni delle ruote che, oltre a essere molto cari, erano quasi introvabili.

Una domenica mattina, approfittando del fatto che una "pescadora", cassetta di pesce in testa, si recava a Lussinpiccolo, le chiedemmo di informarsi che "cine" (intendendo come ancora oggi si usa in dialetto - cine uguale a film -) davano al Bonetti.

Come quasi tutte le Marie che per essere distinte avevano un soprannome, anche questa pescadora ne aveva uno e, data la statura bassa, era detta "Maria Piccola".

Noi aspettavamo il suo ritorno sperando in qualche bel film che meritasse il sacrificio di andare a Lussinpiccolo a piedi oppure, sacrificio ancora più grande, usando la bicicletta.

Finalmente "MARIA Piccola" ritorna:

"Allora, che cine i dà?"

"El vaso de cacao!"

"El vaso de cacao? Ti xè sicura?"

"Sì, sì, sicura, xè scritto proprio cussi: EL VASO DE CACAO."

"Ma come xè scritto cussi se non ti sa leger?"

"Sì, ma me ga letto signor Mioni, sicuro, sicuro: EL VASO DE CACAO!"

Il titolo di questo film ci sembrava così sciocco e poco credibile per cui, presa a malincuore la bicicletta, andai a vedere di persona.

Il titolo del film era... "L' EVASO DI CHICAGO"

Appunto "EL VASO DE CACAO" tale e quale come aveva detto signor Mioni!!!

da "Lussingrande"
di Steno Szalay



Vita della Comunità

San Martino 2000

Per festeggiare San Martino, Patrono di Lussinpiccolo, i Lussignani si sono riuniti l'11 novembre a Trieste e il 19 novembre a Genova. Le Sante Messe sono state celebrate a Trieste nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita, a Genova nella Chiesa di Montesignano. A Trieste la Chiesa era gremitissima anche perché, oltre ai tanti originari dai Comuni e dalle Frazioni di Lussinpiccolo, di Lussingrande, di Neresine, di Ossero e di Cherso, ha voluto essere presente la Comunità triestina del Gruppo Mariano. Hanno celebrato i lussignani Mons. Giovanni Nicolich, Don Roberto Gherbaz e, quale predicatore e guida dei canti, Mons. Mario Cosulich che, nell'omelia, ha tratteggiato la figura di San Martino, particolarmente attuale nell'anno del Giubileo.

Il Presidente della Comunità di Lussinpiccolo, Don Nevio Martinoli, ha celebrato soltanto a Genova, non potendo raggiungere Trieste a causa di una recente malattia.

A Trieste, nella riunione seguita alla Messa, presso l'affollatissima sala dell'Associazione delle Comunità istriane, la prof. Anita Slatti ha porto il saluto di quell'Associazione, leggendo anche la scultorea descrizione delle donne lussignane della prof. Elsa Bragato.

In quella riunione il Segretario Giuseppe Favrini ha riassunto le discussioni del mattino precedente in seno al Direttivo.

A significare la maggiore collaborazione raggiunta con la Comunità di Cherso, il Segretario ha letto il messaggio manoscritto ricevuto dall'Arcivescovo Bommarco, Presidente di quella Comunità, con l'accorato dispiacere di non poter essere presente per i Suoi pressanti impegni pastorali e con il ricordo commosso di una recente Santa Messa celebrata, con altri 15 sacerdoti isolani, nella Chiesetta lussignana della Madonna Annunziata a Cigale. Il Segretario ha citato la reciproca collaborazione ai Fogli delle due Comunità, la diffusione dei due Fogli, ambedue quadrimestrali, fra i Chersini e i Lussignani, il confronto fra gli articoli di storia ospitati dai due Fogli, lo scambio dei libri pubblicati dalle due Comunità, la partecipazione dei Chersini alle riunioni dei Lussignani e viceversa.

Sintonia con le Comunità di Cherso e di Lussingrande

Il Segretario ha poi detto che la collaborazione con la Comunità di Lussingrande dura ormai da molti anni soprattutto grazie all'entusiasmo del suo Segretario, Signor Steno Stuparich, e, a Genova, del Signor Giovanni Simicich, che cura anche l'organizzazione dell'annuale raduno lussignano di Peschiera. Il consolidamento di questa collaborazione lo si nota anche dallo spazio sempre maggiore dedicato, nelle riunioni di Trieste, alla proiezione delle magnifiche diapositive, scattate, selezionate, ordinate e proiettate con appropriati commenti dal Signor Corrado Ballarin del Direttivo della Comunità di Lussingrande, Direttivo sempre compattamente presente alle riunioni di Lussinpiccolo, che, ovviamente, ricambia per Sant'Antonio Abate. Nella riunione dell'11 novembre, in omaggio alla tanto auspicata collaborazione con Cherso, le diapositive, in gran parte, hanno stupendamente descritto la parte nord della grande isola, parte poco conosciuta dai Lussignani.

Il Foglio "Lussino"

Alla riunione di Trieste la dott. Licia Giadrossi Gloria, responsabile del Foglio "Lussino", ha auspicato la partecipazione di tutti alla redazione del Foglio con articoli o segnalazioni di articoli sulla storia e sulla cultura lussignane.

Un rinfresco curato dai Signori Marucci Pogliani, Steno Stuparich e Giovanni

Vidulich ha chiuso la riunione di Trieste. A Genova la riunione si è chiusa con un pranzo organizzato dai Signori Giovanni Simicich e Vera Bracco.

Scopo principale della Comunità:

fare tutto il possibile per ribadire la storia e la cultura di Lussino.

Mezzi primari per raggiungere lo scopo.

Foglio "Lussino": il numero 5 dovrebbe uscire a gennaio con l'editoriale, con articoli sulla storia, sulla cultura, sulla vita della Comunità ma anche su argomenti più leggeri quali ad esempio i modi di dire lussignani e i racconti di stile lussignano.

"Ricordando Lussino": sono state pubblicate 600 copie dei volumi I, III, IV e V. Dei primi due è stata completata la distribuzione e, registrate le richieste non soddisfatte, si esaminerà la possibilità di stampare le copie ancora necessarie. Dei volumi IV e V sono ancora da distribuire rispettivamente 100 e 200 copie. Il II volume uscirà probabilmente nei primi mesi del prossimo anno e riporterà le foto, in gran parte a colori, dei dipinti originali dei velieri e dei piroscafi, dipinti che i nostri padri e nonni avevano ai loro tempi commissionato ai pittori di allora.

Riunioni delle Comunità di Lussinpiccolo, di Cherso, di Lussingrande e delle altre cittadine istriane: proporre interventi sulla storia nel corso di tutte queste riunioni, ogni anno per Lussinpiccolo cinque (due a Trieste, due a Genova, una a Peschiera), per Lussingrande due (una a Trieste e una a Genova), per Cherso almeno tre (a Trieste per Sant'Isidoro e per San Salvador, in altra città italiana per l'assemblea generale), almeno una per le altre cittadine istriane.

Proporre alla Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo interventi sulla storia nel corso delle sue riunioni.

Fare pubblicità ai tre volumi "Con la bandiera del Protettor San Marco" e distribuirli direttamente.

Provvedere alla stampa e alla distribuzione di altri libri di storia e di letteratura lussignana già completati o quasi.

Apertura di un sito internet presso la Segreteria della Comunità.

Altri mezzi per raggiungere lo scopo.

Poco affidabili perché in gran parte indipendenti dalla nostra Comunità.

Conservazione e visibilità delle memorie ancora esistenti a Lussino.

Le nostre raccomandazioni che siano sempre visibili le nostre memorie non sono state finora accolte del tutto: in occasione di raduni nel piazzale del Duomo di Lussinpiccolo viene coperto il monumento da noi riparato e dedicato ai tre pionieri di Lussino.

Non è stata data ancora risposta alla nostra richiesta scritta del 1 settembre 1999 di provvedere noi, per le tombe del Cimitero di San Martino, a regolare le tasse non pagate, fino al limite di tolleranza, per permetterci di rintracciare i proprietari.

Le Autorità competenti ci hanno assicurato, verbalmente, che queste tombe non saranno toccate in attesa delle decisioni di una Commissione all'uopo costituita. Peraltro testimoni oculari hanno riferito che povere salme sono state asportate lo scorso agosto, senza alcun riguardo e senza la presenza di parenti o di loro rappresentanti, da una sepoltura a sinistra per chi entra e subito a ridosso del viale d'entrata.

Settima Riunione del Direttivo

tenutasi a Trieste

in Via Denza 5

il giorno

11 novembre 2000

alle ore 10.

Presenti la

maggioranza dei

consiglieri e dei

redattori del Foglio

"Ricordando Lussino"

Conferenze sulla nostra storia

Distribuzione diretta del

"Con la bandiera del Protettor San Marco"

A Lussino

visibilità delle nostre memorie

Cimitero di

San Martino

A Lussinpiccolo
Edificio della Nautica

E' caduta una parte del tetto dell'edificio che, nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita, aveva ospitato il nostro Istituto Nautico. A nulla sono valsi i nostri interventi perché all'acquisto di questo edificio "storico" venisse devoluta una piccola parte del tanto denaro messo a disposizione delle minoranze italiane in Croazia dal Governo italiano, quindi denaro dei contribuenti italiani, cioè anche nostro. Perché? Perché la decisione in merito è demandata dalla legge ad Associazioni ed Autorità a noi completamente estranee se non ostili. Alla Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo che siamo sì riusciti a convincere ma che teme che un suo maggiore impegno per la Nautica prolunghi la sua quasi decennale attesa di una sede adeguata. All'Università Popolare di Trieste che afferma di non poter concordare con l'acquisto di due edifici, quello della Nautica e un altro per la sede della Comunità degli Italiani. Non è finora servita la nostra obiezione che in altre parti dell'Istria sono stati acquistati e ottimamente restaurati due o anche tre edifici nella stessa cittadina. Al Ministero italiano degli Affari esteri che attende proposte precise e concordi dalla Comunità degli Italiani e dall'Università Popolare.

Organo del Duomo

Il Parroco di Lussinpiccolo ha chiesto il nostro contributo alla riparazione dell'organo del Duomo da lui commissionata alla Casa veneta che l'aveva costruito 150 anni or sono. Un nostro eventuale contributo sarà inviato con la forte raccomandazione che l'organo accompagni anche canzoni liturgiche in lingua italiana, cosa che oggi non avviene affatto.

Chiesetta dell'Annunziata

Contribuiremo al restauro in atto della Chiesetta della Madonna Annunziata di Cigale: illuminazione elettrica, intonacatura delle pareti, esposizione di nuovi dipinti, offerti gratuitamente e tratti dalle fotografie dei quadri una volta appesi a quelle pareti.

Rapporti con la Comunità degli Italiani

Siamo in stretto contatto con la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. Abbiamo immediatamente risposto a tutte le richieste di supporto al corso di lingua e cultura italiane. Appena il Comune avrà presentato all'Autorità di Zagabria la richiesta di aprire a Lussinpiccolo un Asilo Italiano, ci recheremo con una nostra rappresentanza a Zagabria per sollecitare dall'Ambasciatore italiano il suo promesso intervento per l'accoglimento di quella richiesta.

Solo grazie al nostro diretto interessamento, anche durante i mesi estivi del 2000, ogni sabato è stata celebrata, nel Duomo di Lussinpiccolo, con grande afflusso di fedeli, la Santa Messa prefestiva tutta in lingua italiana.

Viene concordemente auspicato che, compatibilmente con le primarie esigenze pastorali, i sacerdoti lussignani celebrino in lingua italiana anche quando sono a Lussino.

Si concorda che il recente pronunciamento dell'attuale Autorità comunale lussignana per la cittadinanza onoraria a un campionissimo della vela, lussignano residente in Italia, quindi della nostra Comunità, può venir interpretato soltanto come una dichiarazione formale, anche se implicita, che i Lussignani non più residenti non hanno nulla in comune con gli attuali abitanti di Lussino. Questo è vero salvo che per i pochi rimasti che si sono sempre fermamente professati italiani.

Alle ore 12.30 la riunione si è chiusa. Prima della chiusura tutti i presenti hanno raccomandato al Segretario di portare al Presidente Don Nevio Martinoli, che non ha potuto essere presente a causa di una recente malattia, tanti calorosissimi auguri di pronta e definitiva guarigione e tanti voti perché Egli possa continuare ancora per molti anni la Sua preziosissima opera a favore dei Lussignani.

Grazie per le elargizioni, Segno concreto della nostra unione.

Elargizioni ricevute per onorare la memoria dei nostri cari defunti:

Giovanni Aracci, da Lino Aracci 5.10.2000 Venezia,
Baricelli, da Giovanni Baricelli 8.11.2000 Genova,
Barulich Rocconi, da Fabia Barulich Rocconi 25.9.2000 Trieste,
Cavedoni, da Carmen Cavedoni 30.11.2000 Trieste,
Anita Cavedoni, da Gianni Piccini e Antonio Vidulli 29.12.2000 Trieste,
Eugenio Cherubini, dalla figlia Silvia 20.9.2000 Trieste,
Giuseppe Cova e Elisa Faresi, dal figlio Fulvio 14.11.2000 Livorno,
Olimpia Fetter, dalla famiglia Ferretti 11.11.2000 Trieste,
Aldo Francisco, da Roberta Francisco 11.11.2000 Trieste,
Gianelli, da Ferruccio Gianelli 25.10.2000 Genova,
Argia Martinoli Ghi, da Maria Benvenuti Pogliani 20.10.2000 Treviso,
Giuseppe Martinoli, da Livia Martinoli Santini 26.10.2000 Roma,
Maria Martinoli Pogliani, dai figli Marino 31.12.2000 Cagliari e Mauro 31.12.2000 Lucca,
Mary Pogliani Piccini, da Ivetta Tarabocchia Violincich 20.11.2000 New Jersey,
Carla Soletti Suttora, dalla sorella Olga 29.9.2000 Gorizia, da Nino e Livia Comandini 3.10 Trieste, da Anita Mareglia de Luyk 3.10 Trieste, da Antonia Ciule Valesini 18.10 Roma.
Lea Strukel, da Esperia Niccoli Saffi 28.9.2000 Trieste, dalle famiglie Tamaro e Radetti 29.12 Trieste, dalla nipote e figlia adottiva Licia Giadrossi Gloria 31.12 Trieste.
Stuparich, da Renata Stuparich 27.9.2000 Milano,
Gianni Tarabocchia, dalla sorella Ivetta 20.11.2000 New Jersey.
Marino Vidulich, da Vinicio Szalay 1.10.2000 Trieste.

Altre Elargizioni ricevute, per provincia o città o stato di provenienza e per ordine di arrivo:

Alessandria: Mario Bosotin 13.10.2000.

Ancona: Marisa Aracci 18.12.2000.
Ascoli Piceno: Emma Cotichini 28.9.2000.
Bologna: Mariella Bacci 12.10.2000, Laura Campanacci 22.12.
Brescia: Alberto Durin 3.10.2000.
Florida: Anita Cattich 20.8.2000.
Genova: Concetta Cattich e Maria Russo 5.10.2000, Anita Krainz e Bruno Sacella 5.10, Maria Giovanna Baricelli 29.11, Onorato Zuccoli 12.12, Livio Budinis 16.12, Nello Calochira 19.12.
Gorizia: Anita Gellussi 25.9.2000, Rina Gellussi 25.9, Valnea Tremolini 11.12.
Klagenfurt: Rina Wedam Kofler 21.11.2000.
Milano: Mercedes Premuda 28.9.2000.
Monfalcone: Sergio Scopinich 26.9.2000, Bianca Csernjczyk 17.10, Giovanni Bussani 26.10, Mario Bacci 27.11.
New Jersey: Giacomo Tebesceff 19.10.2000.
New York: Franco e Silvana Plesich 20.9.2000.
Pisa: Maria Martinoli Pogliani 17.10.2000.
Sud Africa: Nicolò Claudio Giuricich 11.11.2000.
Savona: Sergio Nicolich 6.10.2000.
Rimini: Wanda Maraspin Vallana 10.11.2000, Clara Maraspin Pogliani 7.12.
Roma: Agostino Straulino soprattutto per la Chiesa della Madonna Annunziata di Cigale 23.1 e 27.12.2000, Antonia Livilla Matcovich 6.10, Luciana Prossen Citterich 13.10, Antonio Bonich 2.12.
Treviso: Marino Coglievina 13.10 e 27.12. 2000, Alberto Cosulich 29.11.
Trieste: Mauro Giorgini 4.9 e 27.11.2000, Luzula Iviani 15.9, Callisto Gerolimich Cosulich 20.9, Antonio Berri 22.9, Mariolina Piccini Ferretti 22.12, Cesare Zio 22.9, Giovanni Vidulich 23.9, Iva Poserina 25.9, Marina Zacevich 28.9, Tea Soccolich 4.10, Wilma Francisco 5.10, Loretta e Antonio Marussi 6.10, Renato Faresi 19.10, Antonio Bonaldo 24.10, Giorgio Macchi 4.11, Renato Martinoli 11.11, Nora Pogliani Winter 11.11, Maria Erika Bussani 21.11, Mariella Degrassi 12.12, Aires Copetti 20.12.
Venezia: Maria Haglich Zorovich 21.9.2000, Mari e Delia Rode 26.9, Giorgio Gaspar 28.9, Nina Camali Chersano 3.10, Mario Cesarin 25.10, Paola Ratti Vidoli 17.11, Francesca Scapinelli 23.11, Domenico Bon 1.12.

Tutte queste elargizioni, ricevute dal settembre 2000, assommano complessivamente a Lire 5.184.287, delle quali 3.600.775 accreditate al conto corrente postale, 400.000 al conto corrente bancario e 1.183.512 versate in contanti.

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.



Brig. Barone Luzensky, Proprietà di Gio. Scopinich, g. Giovanni.

Brigantino BARONE de LUZENSKY, tonn. 239, n° cannoni 6-2, n° equipaggio 12-10. Costruito a Fiume nel 1831. Proprietario Scopinich Giovanni di Lussinpiccolo. Capitani: Nicolich Giovanni Leandro (Lussinpiccolo); Maver Ottaviano (Ossero); Sambugnac Tomaso di Giovanni (Selve); Comandich Giovanni di Giovanni (Lussinpiccolo); Cosulich Simeone di Simeone (Lussinpiccolo); Mareglia Giovanni Martino di Francesco (Lussinpiccolo); Haracich Andrea Fortunato di Andrea (Lussinpiccolo). Demolito nel 1865 a Lussinpiccolo.

LUSSINO
FOGLIO DELLA COMUNITÀ
DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE
DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE
DOTT. LICIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE
PROF. GIUSEPPE FAVRINI
PROF. LUCIO FERRETTI
SIG.RA CLARA MARASPIN POGLIANI
SIG.RA DORETTA MASSA MARTINOLI
PROF. CARLINA PIPERATA REBECCHI
SIG. CESARE TARABOCCHIA

FOTO
DOTT. SERGIO DE LUYK

DIREZIONE E REDAZIONE
COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO
VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE
TEL. 040/305365

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 14867345

CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE
A.B.I. 6335 - C.A.B. 2230
CONTO N. 30/55322/505

TIPOGRAFIA
MODIANO TRIESTE
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI
TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99

Lontani dalla loro Lussino, ma fieri di aver donato questo loro sacrificio di esuli alla loro amatissima Patria italiana, ci hanno lasciato nel 2000: ad Asiago Irma Mattioli Maver; a Brossard (Canada) Laura Stuparich Ballarin; a Fairview (U.S.A.) Lauro Di Lauro; a Genova Marco Baricelli, Cetty Cattich e Mario Piccini; a Gorizia Carla Soletti Suttora; a Monfalcone Olimpia Fetter Suhaneck, Maria Poserina Scopinich, Giuseppe Scopinich e Marino Vidulich; a Pisa Maria Martinoli Pogliani; a Roma Angelo Monassi; a Trieste Argia Cattarini Straulino, Laura Cleva Martinoli, Martina Cucchi, Nicoletta de Favento Cosulich, Claudio Giadrossi, Anna Maria Scoppini Bordari, Lea Strukel, Maria Zacevich Chersulich, Ida Zorovich e Giordano Zucchi.